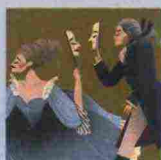


SENTIRE / 2

EDUCAZIONE SESSUALE

di GRETA SCLAUNICH

C'era una volta il giornalotto porno, seminascolato nelle vetrine delle edicole. C'erano anche le videocassette in stile "Siamo fatti così", i capitoli sull'apparato riproduttivo nel libro di scienze (spesso saltati dagli insegnanti a favore di altri apparati, meno imbarazzanti da trattare in classe) e le lettere agli esperti sui giornali per adolescenti. Ci sono ancora, intendiamoci. Ma se una volta per sapere cosa succedeva in camera da letto si spiava attraverso metaforici buchi della serratura come giornali porno e poste del cuore,



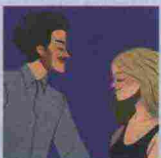
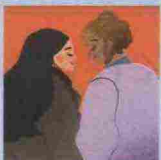
Risultato: **il primo approccio alla sessualità per la generazione Z, i teenager di oggi, passa attraverso internet.** Secondo l'indagine nazionale sulla salute sessuale e riproduttiva degli adolescenti, condotta all'inizio del 2019 dal Centro nazionale per la prevenzione delle malattie e la promozione della salute e dall'Istituto superiore di sanità **su un campione di oltre 16 mila ragazzi tra i 16 ed i 17 anni di tutta Italia, per l'89% dei maschi e l'84% delle femmine la prima fonte di informazioni sul sesso è la Rete.**

parlare soprattutto di anatomia e salute. Tenendo però fuori il piacere e la scoperta del corpo, dimensioni che invece sono preponderanti nel porno. L'ideale sarebbe trovare un modo per mettere insieme questi due approcci diversi», riflette. È anche vero, però, che la maggior parte del porno veicola immagini negative: **«Assenza del preservativo, corpi perfetti e iperbolici, sessismo. C'è anche la questione del consenso: tutti temi che nella vita vera vanno affrontati in modo molto diverso»**, elenca l'esperta.

COME DIRE AI FIGLI CHE NEI VIDEO PORNO È TUTTO FINTO

Fra i 16 e i 17 anni, otto su dieci trovano nella Rete la prima fonte di informazione sul sesso attraverso la pornografia. Dove non esiste preservativo, i corpi sono perfetti, il tema del consenso irrilevante. Una campagna neozelandese e una fiction italiana cercano di cambiare le cose

oggi nelle camere da letto altrui si entra da una porta spalancata. **Siti porno, chat erotiche, profili Instagram di addetti ai lavori che raccontano e spiegano l'intimità.** E poi banner, gif, pop up che, senza nemmeno cercarli, compaiono autonomamente su pc e smartphone (con buona pace del leghista Simone Pillon, autore dell'emendamento approvato a fine giugno nel decreto Giustizia che prevede il blocco automatico di contenuti pornografici e violenti per proteggere i minori: chissà se ha messo in conto anche questi micro-canali).



La scuola arriva molto dopo (18% dei maschi e 22% delle femmine), figurarsi le riviste, i libri o la tv (11% e 12%, a pari merito con i medici). In mezzo, famiglia (20% e 25%) e amici (38% e 46%).

Il corpo e il piacere

In Rete sesso fa rima con pornografia. Non necessariamente un male secondo Nicoletta Landi, antropologa, educatrice alla sessualità e all'affettività e autrice del saggio *Il piacere non è nel programma di scienze*, (Meltemi): «Dal lato istituzionale, penso alle scuole o ai consultori, si tende a

Lo spiega molto bene la campagna video della Nuova Zelanda per la sensibilizzazione sull'accesso dei pre-adolescenti a questi contenuti, lanciata a giugno. Nello spot una coppia, nuda, bussa alla porta di casa di un ragazzino e, dopo aver svelato alla mamma attonita che il figlio guarda i video delle loro performance in Rete, si rivolge direttamente a lui per spiegargli che nella vita reale non fanno sesso in quello stesso modo.

Il rischio più grande, forse, è un altro. Insospettabile e per questo sottovalutato: nel mare magnum

delle fantasie, comodamente divise in categorie, quello che in apparenza libera il desiderio di fatto lo imbriglia. «Nel porno l'immaginario non viene nutrito, il mistero non viene coltivato. Così ci perdiamo un intero mondo, che anziché venire esplorato finisce per essere prima banalizzato e appiattito, poi tralasciato e dimenticato», conclude Landi. La soluzione esiste e sta in Rete ma non solo: «Anche nei libri, nei film, nelle serie tv o nei post su Instagram: per arginare i rischi della pornografia bisogna svilup-

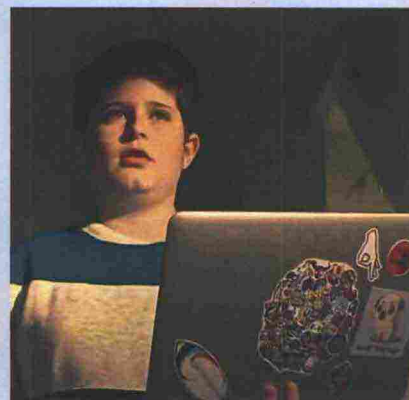
Editori). «Sì, è una fiction perché noi giovani guardiamo soprattutto quelle. Con alcune scene erotiche: vorremmo far venire voglia di sperimentare a chi lo guarda», puntualizzano Claudio Pauri e Piper Cusmano. Rispettivamente di 21 e 20 anni, lui di Ancona e lei di Milano, entrambi studenti (lui alla Scuola Holden di Torino, lei a Scienze linguistiche alla Cattolica), fanno parte del gruppo di otto ragazzi da tutta Italia che sono stati scelti per pensare e realizzare il progetto, nato nel 2018 da una proposta del docente dell'Univer-

Frame del video del governo neozelandese per convincere i genitori a parlare di sesso e pornografia con i figli. Nel video una coppia di attori porno (al centro) suona il campanello di una villetta e quando una signora si presenta alla porta (a sinistra) l'avvertono che il figlio Matty (a destra)

nhub (la piattaforma di video porno leader del settore in Rete, ndr)». I loro racconti di come dalla teoria virtuale siano passati alla pratica reale fotografano un mondo più tenero e delicato rispetto a quello che ci si potrebbe aspettare: «Capisci che la realtà è diversa appena cominci ad avere le prime esperienze», confermano entrambi.

Ansie da prestazione

Ma l'ansia da prestazione e la paura di non essere all'altezza c'entrano solo in parte. Per lui la



pare una cultura della sessualità che comprenda non solo il sesso ma anche le emozioni, l'identità, gli orientamenti, l'affettività».

La nuova fiction

Proprio ciò che stanno provando a fare i ragazzi di "Making of love", progetto per portare l'educazione sessuale nelle scuole. Niente convegni, lezioni o documentari: in autunno uscirà *Edoné, la sindrome di Eva*, il film che hanno realizzato e che sarà presentato al Milano Film Festival (a fine settembre uscirà anche il loro libro sull'esperienza, *Parliamo di sesso*, Fabbri

sità Bicocca di Milano Paolo Motana e dai registi e documentaristi Anna Pollio e Lucio Basadonne.

L'idea era che fossero dei quasi coetanei, appunto dei ventenni, a trovare il modo giusto per parlare di sessualità ai giovani della Generazione Z. Capendone curiosità e limiti, perché ci sono passati e li hanno vissuti anche loro.

«Il mio primo porno? Avevo 13 anni, qualcuno me l'ha girato sul telefonino tramite bluetooth», ricorda Cusmano. Invece Pauri ha scoperto davvero questo mondo «quando alle medie i compagni hanno iniziato a parlare di Por-

guarda i loro video online sul cellulare, sul pc, persino sulla play station. «Ma lui magari non sa come funziona davvero una relazione. Noi andiamo dritti al dunque, ma non ci comportiamo mai così nella vita reale», dicono, convincendo la madre a spiegare a Matty la differenza fra pornografia e una reale relazione sessuale

differenza ha soprattutto a che fare «con l'intimità emotiva: della mia prima volta ricordo la dolcezza, l'attenzione e l'ascolto». Lei, invece, racconta di aver «passato ore su internet a cercare ciò che dovevo fare, posizioni comprese. Ho scordato tutto appena entrati in camera da letto. Perché nei porno non mostrano mai la parte più problematica del rapporto sessuale, cioè il momento in cui ci si spoglia. Lì cadono tutti i preconcetti imparati in Rete: la cosa più difficile e intima da fare, nella realtà, è mettersi a nudo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA